

Conferenza Episcopale Italiana

PASTORALE DELLA SCUOLA E DELL'UNIVERSITÀ

NOTIZIARIO

DELL'UFFICIO NAZIONALE
PER L'EDUCAZIONE,
LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

n. 3 - anno XXII

aprile 1997

Sommario

LA PAROLA DEL PAPA

«Il Vangelo è una forza ispiratrice e illuminante per la vita del popolo di Dio» .. 153

«...auspicio di cuore che si dia finalmente attuazione concreta alla parità per le scuole non statali...» 155

EDITORIALE 157

IN PRIMO PIANO

La scuola e il progetto culturale orientato in senso cristiano (Card. Camillo Ruini) 159

TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

Introduzione al primo incontro del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (S. E. Mons. Cesare Nosiglia) 170

Il ruolo dell'Università Cattolica (Card. Carlo Maria Martini) 175

Lettera della Congregazione per l'educazione cattolica. Una comunità educativa che aspira ad educare 181

UFFICIO NAZIONALE

Promemoria della seduta della Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola del 26.9.96 186

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola. Riordino dei cicli scolastici. Un contributo al dibattito 188

Considerazioni sull'autonomia scolastica .. 191

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica. Elementi di lettura del documento della Commissione D'Amore sulla parità 194

INFORMAZIONI E CRONACHE

Regione Triveneto. Indicazioni pastorali emerse dal Convegno di Torreglia 198

Diocesi di Roma. Un patto per la scuola nella città. Il Convegno diocesano del 20-22 novembre 1996 200

Diocesi di Roma. La scuola cattolica nella pastorale diocesana. Linee progettuali per il rilancio della scuola cattolica a Roma ... 203

1997. IV Centenario della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa 208

UFFICIO NAZIONALE

L'anno scolastico che volge al termine è stato particolarmente intenso per la quantità e la portata delle riforme che l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione ha proposto. Su ciascuna di esse si è aperto un ampio dibattito anche nel mondo cattolico, in primo luogo nelle Associazioni professionali, ma anche a livello di diocesi.

L'Ufficio Nazionale ha coordinato, in parte, la diffusa esigenza di comprendere le linee portanti delle riforme allo scopo di offrire alle comunità cristiane idonei strumenti interpretativi e consentire ai cattolici impegnati in questo settore di contribuire al dibattito con una critica costruttiva.

Insieme al Promemoria sulla Consulta del 7 febbraio '97, vengono qui riportati tre documenti rispettivamente: 1. il documento della Consulta sul riordino dei cicli scolastici; 2. le considerazioni dell'Ufficio sulla legge dell'autonomia scolastica; 3. le considerazioni del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica sul Documento della Commissione D'Amore circa la parità.

PROMEMORIA DELLA SEDUTA DELLA CONSULTA NAZIONALE DI PASTORALE DELLA SCUOLA

(7 febbraio 1997)

Il direttore dell'UNESU ha introdotto i lavori della Consulta formulando alcune considerazioni intorno a due aspetti: i fattori di novità che stanno caratterizzando il mondo della scuola e i segnali di una rinnovata attenzione da parte della comunità ecclesiale nei confronti delle problematiche scolastiche.

La prima parte dell'anno scolastico in corso è segnata da scelte che sono destinate a incidere profondamente sul sistema scolastico: l'accordo sul lavoro siglato tra il Ministero della P.I. e il Ministero sul lavoro, rilevante per gli effetti che potrà avere sulla formazione professionale; la discussione in atto sull'autonomia scolastica, collegata alla legge finanziaria del 1997; la presentazione della proposta per il riordino dei cicli; la promessa del Ministro di presentare quanto prima il d.d.l. sulla parità scolastica.

Il secondo ordine di considerazioni introduttive ha condotto ad evidenziare gli esempi concreti che dimostrano come la Chiesa, attraverso i Vescovi, le associazioni professionali, le regioni ecclesiastiche e le diocesi avvertono l'avanzare del cambiamento nella scuola e intervengono ai vari livelli, con modalità diverse a seconda delle responsabilità, e promuovono una pastorale dell'educazione e della scuola oggi più attenta alle persone e alle strutture.

Tra questi segnali don Zani ha ricordato il Messaggio della Presidenza C.E.I. per l'avvio dell'anno scolastico, l'approvazione degli Statuti del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica (C.N.S.C.) e del Centro Studi per la Scuola Cattolica (C.S.S.C.) e la loro costituzione, i

numerosi pronunciamenti dei Vescovi sulla scuola come quelli durante i lavori del Consiglio Permanente e nel Sussidio per il "Progetto culturale orientato in senso cristiano" promosso dalla Presidenza C.E.I. nello scorso gennaio.

Anche numerose diocesi si manifestano sollecite a quanto sta accadendo nella scuola. La diocesi di Roma ha promosso, per citare solamente un caso, un significativo Convegno dal titolo: «Un patto per la scuola nella città» nel quale il Cardinale Ruini ha tenuto una impegnativa relazione; la Conferenza Episcopale del Triveneto ha organizzato un incontro regionale per i Vescovi e i responsabili degli uffici diocesani sulla pastorale della scuola e dell'università; in Sicilia si è svolto il 1° Convegno regionale di pastorale della scuola con la partecipazione di oltre 400 persone, e molti erano i Vescovi presenti.

L'UNESU ha promosso due Seminari di studio; il primo in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro sulla formazione professionale e il secondo in preparazione al Convegno Nazionale: "Sussidiarietà e nuovi orizzonti educativi: una sfida per il rapporto Famiglia-Scuola".

È su queste considerazioni introduttive che si sono svolti i lavori della Consulta. L'o.d.g. è stato parzialmente riformato in quanto il documento sul riordino dei cicli reso pubblico da pochi giorni ha richiesto una prima valutazione in vista di un pronunciamento della Consulta.

Dall'intenso dibattito sono emerse le seguenti sottolineature.

1. Le valutazioni sul documento del riordino dei cicli sono diversificate e mostrano una preoccupazione circa la consultazione del Paese, prevista dal documento, e le sue modalità. Tra le osservazioni emergono: una carenza pedagogica e poca cultura personalistica, soprattutto là dove si mira prevalentemente allo sviluppo della società italiana; si parla poco della scuola non-statale e del rapporto scuola-famiglia; gli insegnanti non paiono considerati sufficientemente. Non si riesce a vedere con chiarezza la prospettiva verso cui ci si muove o si paventa una strategia molto direzionale e poco attenta a valorizzare le voci della società civile.

2. Da tutti gli interventi emerge la necessità di un documento della Consulta che rilanci la scuola come comunità di persone, capace di vivere e diffondere valori autenticamente umani e di coinvolgere in modo significativo la responsabilità educativa dei genitori.

È il caso di ricollegarsi certamente con quanto è espresso nella Lettera "Per la scuola" circa il rapporto persona, cultura e comunità.

Si ritiene di dover sollecitare il Governo affinché proceda con una visione unitaria ponendo tra loro in stretta relazione l'autonomia, il riordino dei cicli, la partecipazione reale con organismi efficienti e la parità.

I cattolici devono esprimersi con incisività e

individuare una strategia che li renda visibili e validi interlocutori nel dibattito in atto nel Paese e nella Chiesa.

Sono necessarie iniziative che rendano chiaro, soprattutto a livello locale, la posizione pastorale valorizzando il contributo di esperti e di tecnici. Il documento della Consulta dovrà ribadire i principi, indicare gli aspetti problematici ed evidenziare quelli positivi. Bisogna, comunque, sottolineare l'urgenza di tornare ad interessarsi della riforma scolastica.

3. In un momento così delicato per la vita del Paese occorre recuperare compattezza nel mondo cattolico, oggi frazionato e differenziato nelle posizioni, e muoversi in sintonia con il processo avviato dal progetto culturale orientato in senso cristiano.

Non si dovrebbe prescindere da un rilancio delle associazioni professionali e familiari per promuovere la dimensione educativa nella formazione integrale della persona.

4. Nella prospettiva di riforma degli Organi collegiali è indispensabile offrire indicazioni perché questi vengano configurati in modo da recepire pienamente il principio di sussidiarietà e stabilire un rapporto costruttivo tra scuola e famiglia.

Risulta evidente a tutti i membri della Consulta l'urgenza di potenziare le Associazioni e di creare nuove sinergie perché trovi piena realizzazione la diffusa premura per i problemi educativi.

Consulta Nazionale di Pastorale della Scuola

RIORDINO DEI CICLI SCOLASTICI UN CONTRIBUTO AL DIBATTITO.

La scuola italiana da tempo esige riforme non più procrastinabili in ordine al diritto/dovere di ogni persona ad un percorso formativo di qualità.

La Consulta prende atto con interesse, pertanto, della proposta formulata nel documento di lavoro sul riordino dei cicli scolastici e riconosce all'attuale Governo lo sforzo di voler dare risposte alle attese di quanti hanno a cuore il futuro non solo della scuola, ma dell'intera società.

Nella consapevolezza che l'attuale disegno rappresenterebbe, una volta approvato, un cambiamento radicale del sistema scolastico italiano, la Consulta ritiene perciò che sia necessario aprire sul tema un serio dibattito e una pacata riflessione, considerando la proposta alla luce del quadro complessivamente in trasformazione nella scuola italiana.

1. - Il riordino dei cicli nel contesto delle riforme

Il Ministro ha posto mano, infatti, ad una complessiva riforma strutturale della scuola, che tocca tutte le questioni da molto tempo dibattute: una rilettura della proposta di riordino dei cicli è pertanto da operare alla luce della legge delega sull'Autonomia Scolastica, che doterà ogni scuola di autonomia organizzativa, didattica, finanziaria, della auspicata legge sulla Parità Scolastica, della riforma degli Organi Collegiali, dell'istituzione del Sistema Nazi-

onale di Valutazione, della prospettiva aperta dalla logica dei Progetti Educativi e dei Progetti di prevenzione.

In particolare autonomia e parità sono dispositivi non solo di adeguamento del sistema, ma risorse strategiche di un concreto cammino di cambiamento: nella logica dell'autonomia scolastica ogni altra misura di novità, presa senza tener conto della stessa, risulta incongrua, sorpassata al nascere; nella logica della parità, si tratta di tenere nel debito conto proposte e percorsi educativi che valorizzano tradizioni e culture particolari, che concorrono nella creazione di un sistema scolastico integrato, per la crescita del bene comune della scuola nel suo insieme.

Tuttavia proprio il nuovo quadro di riferimento in cui il progetto ministeriale si colloca, più che tener conto di una "tradizione scolastica" italiana che costituisce un patrimonio comune, pare dettato principalmente dalla preoccupazione di adeguare il nostro sistema scolastico alle nuove esigenze occupazionali e a quelle della società conoscitiva e tecnologica: di qui lo sbilanciamento verso una prevalente dimensione tecnico-scientifica del sapere, a discapito di quella umanistica.

2. - Non è sufficiente una riforma solo strutturale

Se è possibile valutare positivamente l'intenzione manifestata di rispondere ad istanze

formative, ritenute urgenti negli ultimi anni, quali l'allungamento del tempo formativo, il superamento di una visione che considera la scuola come unica agenzia educativa, la valorizzazione di una cultura del lavoro, la promozione di un sapere che sviluppi abilità, conoscenze fondamentali, capacità di elaborazione rispetto alla semplice trasmissione di contenuti, è altresì doveroso richiamare l'attenzione sulla necessità di **supportare un progetto tanto ampio con una antropologia più certa**. Una scuola che intenda essere educativa non è genericamente "neutra", ma si ispira ad un quadro di valori, nell'intento di far crescere i giovani in quanto persone e in quanto cittadini, così come i Vescovi italiani, nella Lettera "Per la scuola" dell'aprile 1995, dicevano: *"è dunque compito della scuola contribuire alla crescita di tale nuova cittadinanza, offrendo l'immagine e l'esperienza di una comunità di persone, dove, nel rispetto della diversità di ruoli e di competenze, i giovani possono imparare e vivere concretamente i processi della partecipazione, della democrazia, della responsabilità personale nel lavoro, dell'attenzione agli altri, soprattutto a chi è meno dotato o ha più problemi. In tal modo la scuola potrà costituirsi anche come comunità educante, attorno a valori progettuali condivisi e in dialogo con la società civile"* (n.7)

Dopo la dissolvenza dei sistemi ideologici, nella frammentazione delle esperienze, nella crisi delle proposte di senso la scuola deve offrire un "sapere" che proponga, oltre a conoscenze, competenze ed abilità, forti qualità morali, radicate nei principi costituzionali, per la realizzazione di una "cittadinanza piena e consapevole".

Perché la scuola sia tale si devono, anche nelle proposte di riforma strutturale, individuare responsabilità e ruoli, valorizzando in primo luogo gli educatori (i genitori, gli insegnanti), e, soprattutto, rispettando i ritmi di crescita e le domande degli alunni, ragazzi e giovani, nei quali vanno riconosciuti *"i protagonisti centrali, e non i destinatari o gli utenti della scuola"* (n. 11). Perciò, si tratta di promuovere luoghi di formazione al "sapere criti-

co", sia nell'ordinaria attività didattica, sia nelle situazioni di corresponsabilità che l'autonomia scolastica richiederà.

3. - Considerazioni per il dibattito

Per giungere in modo più analitico al testo presentato, si ritiene opportuno rilevare alcuni punti di criticità, che richiedono una più attenta considerazione.

- Poiché ogni bambino ha diritto alla sua infanzia, con i ritmi che essa naturalmente richiede, si auspica che la *proposta di rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola materna non sia il primo passo per realizzare una scuola di base anticipata*. Questa ipotesi sarebbe in conflitto con l'esigenza ben più importante di rispettare la responsabilità educativa dei genitori. La legge istitutiva della scuola materna (1968) esplicita che essa "prepara alla frequenza della scuola elementare", non è "preparatoria" in toto: sono, pertanto, da chiarire la natura e le caratteristiche di quest'ultimo anno, perché non risulti continuamente sbilanciato tra le due polarità della scuola materna e della scuola di base.

Il riordino in tre cicli biennali della scuola di base dovrà essere pensato alla luce della verifica in atto nelle attuali elementari e della questione ancora aperta dei moduli e del maestro unico. Tale riordino non elimina perplessità emerse a proposito della scuola elementare, poiché non sembra tener conto di una concezione educativa unitaria per lo sviluppo dei fanciulli.

- Per quanto riguarda la *scuola dell'orientamento*, essa rappresenta certamente una novità che ci avvicina all'Europa, ma nel progetto triennale è auspicabile una maggiore attenzione ai bisogni della persona in crescita, armonizzando l'impostazione più mirata alla professionalità del futuro lavoratore con le domande di senso e di significato, con la proposta di un "sapere per la vita", che è *"il possesso di strumenti mentali, di informazioni corrette e di riferimenti ideali, che rende possibile il distac-*

co critico e l'autonomia personale, senza i quali non ci sono libertà e responsabilità" (ibid. n. 8).

Al fine di evitare il rischio di una eccessiva contrazione dell'attuale scuola secondaria, il triennio orientativo, inoltre, non dovrebbe finire, per il carattere obbligatorio che ha, con il guardare più alla scuola di base che non a quella superiore.

- Il secondo triennio della superiore appare a prima vista troppo mortificato e senza una precisa identità. Resta aperto il problema del prevalente carattere professionalizzante, che è auspicabile e possibile per chi intende proseguire gli studi nel post-secondario o nella formazione tecnico-professionale, ma non particolarmente necessario per chi accede all'Università, almeno per le facoltà che prevedono ulteriore pratica e tirocinio.

In particolare nel triennio secondario vale la convinzione che, come la stessa proposta evidenzia, poiché non vi sono "saperi riservati", è necessario che ogni scuola non sia solamente finalizzata al lavoro, ma sia aperta alla cultura "in sé", alla ricerca, alla formazione intellettuale e personale.

- A proposito della *Formazione Professionale* essa è riconosciuta come sottosistema formativo alla pari della scuola ed è apprezzabile lo sforzo di potenziarla: tuttavia essa non è prevista come canale percorribile con pari dignità nell'ambito della elevazione dell'obbligo. La proposta governativa confina la formazione professionale in una situazione subalterna alla scuola, mentre essa va mantenuta nell'obbligo, in una condizione di uguaglianza.

Inoltre va chiarito che non si può consentire alla "compressione" della formazione professionale nei soli tre anni di scuola post-obbligo (che fornisce una professionalità di base) e alla introduzione di corsi post-secondari che prevedano una formazione professionale di specializzazione spinta.

- Un'attenzione maggiore è da porre, oltre agli studenti, agli altri soggetti centrali per ogni riforma: *le famiglie e gli insegnanti*.

La Consulta ritiene che i genitori siano da considerare, nella logica della sussidiarietà, soggetto centrale del processo educativo, al quale la scuola può offrire un contributo di professionalità e sostegno.

Circa gli insegnanti, molti dei quali disorientati nel cambiamento, sarebbe opportuno legare l'avvio della riforma all'attuazione di un nuovo sistema di reclutamento e di formazione iniziale, e al completamento di un globale piano di aggiornamento e riqualificazione, anche in ordine alla definizione dei profili professionali delle "figure di sistema".

- Il documento scandisce, infine, la possibilità di una veloce *attuazione triennale* per la messa a regime della riforma. Un'alternativa su tempi più lunghi per l'applicazione merita di essere valutata, se non altro per conciliare, oltre la prevista velocità, anche una consigliata prudenza.

- Una valutazione conclusiva del riordino è quanto mai problematica, in assenza della definizione ultima del quadro complessivo.

In tal senso anche la stesura di nuovi programmi, che costituisce il nodo strategico della riforma scolastica, dovrà essere attuata tenendo conto delle proposte maturate negli anni e dovrà fornire chiare indicazioni di contenuti, finalità, obiettivi didattici, specifiche competenze che ogni ordine di scuola si prefigge di far raggiungere agli allievi.

Molti problemi restano aperti, ed occorre pensare che questi non sono solo di natura strutturale, ma anche, e soprattutto, di natura culturale e pedagogica: "*si tratta di pensare alla formazione di un'umanità nuova. Si tratta di capire che il futuro è legato alla scelta dell'educazione. Nessuno nega l'urgenza e la necessità di profonde riforme di struttura. Ma anche il meccanismo più sofisticato e funzionale può incepparsi e degenerare, se non viene usato da persone consapevoli e responsabili, formate in un cammino ad alta tensione morale e con una forte passione per l'uomo e i suoi destini*" (ibid., n. 2).

CONSIDERAZIONI SULL'AUTONOMIA SCOLASTICA

Con la Legge pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 17.03.1997 si è concluso il lungo percorso che ha condotto all'autonomia scolastica.

Il dibattito era aperto da molti anni, nella scuola e in sede politica; tra gli episodi più recenti vanno segnalati l'approvazione dell'art. 4 della legge 537/1993, con il quale il Parlamento assegnava al Governo una delega di nove mesi per la redazione dei decreti sull'autonomia (delega poi non attuata nella XII legislatura) e la riproposizione di un nuovo disegno di legge da parte del Ministro Giancarlo Lombardi, testo mai discusso a causa della difficile situazione parlamentare.

L'autonomia scolastica, ora giunta all'approvazione, è nel contesto di una legge, presentata dal Ministro della Funzione Pubblica, on. Bassanini, sulla più generale riforma dell'amministrazione dello Stato in senso autonomistico, che puntualizza funzioni e poteri di Stato, Regioni ed Enti Locali, dispone una semplificazione rilevante negli atti amministrativi, completa il decentramento della Pubblica Amministrazione.

A) I contenuti dell'articolo 21

L'articolo 21 della suddetta Legge riguarda l'autonomia delle scuole.

"Fermi restando i livelli unitari e nazionali di fruizione del diritto allo studio, nonché gli elementi comuni all'intero sistema scolastico

pubblico in materia di gestione e di programmazione definiti dallo Stato", si dispone il progressivo trasferimento alle istituzioni scolastiche delle "funzioni dell'Amministrazione centrale e periferica della P.I. in materia di gestione del servizio di istruzione".

Perciò è conferita a tutte le istituzioni scolastiche la personalità giuridica (ora riservata ad istituti tecnici e professionali) e, aspetto ben più importante, si amplia per tutte le scuole *"l'autonomia, anche in deroga alle norme vigenti in materia di contabilità dello Stato"*.

Il riconoscimento dell'autonomia avverrà attraverso lo strumento giuridico del Regolamento, emanato entro nove mesi dal Ministro della Pubblica Istruzione, previo parere del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti.

Forme dell'autonomia delle scuole

L'autonomia sarà **finanziaria** (commi 5, 6 e 10), **organizzativa** (commi 7, 8, 10), **didattica** (commi 7 e 9), di **ricerca, sperimentazione e sviluppo** (comma 10).

1. Ogni istituzione scolastica potrà gestire la propria attività alimentandosi finanziariamente da cinque fonti: il *contributo ordinario dello Stato*, definito in base a parametri oggettivi (numero classi, alunni, docenti, sedi...), il *contributo perequativo dello Stato*,

il contributo *riveniente da donazioni, eredità, fondazioni, istituzioni con finalità educative o di assistenza scolastica, il finanziamento dall'accesso a programmi nazionali, regionali o comunitari*, la copertura dei costi richiesta ad *adulti e privati che intendono usufruire di servizi offerti dalla scuola nel territorio*.

2. L'autonomia organizzativa è la parte professionalmente forse più stimolante. Lo Stato stabilisce il numero dei giorni annuali di lezione, il numero delle ore da riservare all'insegnamento di ogni singola disciplina, gli obblighi di servizio dei docenti, il numero minimo di giorni settimanali di lezione (cinque). Ad ogni scuola compete la distribuzione dei giorni di sospensione dell'attività didattica, la concentrazione nel tempo delle ore di insegnamento di ogni disciplina, l'articolazione dell'unità di tempo oraria, a seconda delle esigenze didattiche, l'organizzazione del lavoro per gruppi-classe oppure per sezioni, o ancora per gruppi di disciplina, l'organizzazione flessibile dell'orario dei docenti.
3. Esiste già ora una certa tradizione professionale di *autonomia didattica*, nell'interpretazione e articolazione dei programmi ministeriali nella programmazione di classe e d'istituto. Nel nuovo quadro, però, *"l'autonomia si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, di ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi"*. Sarà possibile, per esempio, promuovere corsi, esperienze culturali integrative, realizzare percorsi interdisciplinari, ampliare le attività di accoglienza, recupero, tutoraggio, sperimentare l'uso di nuove tecnologie, ampliare il tempo orario per materie che richiedano approfondimenti.
5. *L'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo* affida agli organismi collegiali

d'Istituto, in particolare alle capacità professionali dei docenti, la responsabilità in ordine a sperimentazioni didattiche (modifiche orario settimanale, divisione cattedre, compresenza di docenti, curricularità di esperienze di stage e tirocinio, lavoro per gruppi piuttosto che per classi...), finora possibili solo ai sensi di una complessa regolamentazione, che richiedeva autorizzazioni e pareri da più realtà, fino al Ministero stesso. Ora la sperimentazione deve nascere dalla capacità delle scuole di adire soluzioni scientificamente autentiche e professionalmente affidabili. Per questo le scuole potranno usufruire del contributo di istituzioni di ricerca (IRRSAE, CEDE, BDP...), oppure stipulare convenzioni con le Università, *"al fine di favorire attività di aggiornamento e ricerca, oltre che per promuovere l'orientamento scolastico ed universitario degli allievi"*.

Condizioni dell'autonomia

Il conferimento dell'autonomia è unito ad un piano di razionalizzazione della rete scolastica. Si tratta di prevedere istituzioni scolastiche consistenti, anche unificando tra loro scuole di ordini e gradi diversi (fatte salve alcune deroghe per condizioni geografiche o viabilistiche particolari).

L'acquisizione dell'autonomia sarà graduale, comunque completa entro l'anno scolastico 2001-2002: cominceranno le scuole che già hanno i requisiti dimensionali richiesti e che hanno già maturato esperienze di sperimentazione. Per le altre il processo di autonomia sarà accompagnato da apposite iniziative di formazione.

B) Oltre i significati immediati

E' probabile che si presti attenzione prevalentemente agli aspetti più immediatamente professionali dell'autonomia delle scuole, compiendo una lettura "interna" dell'articolo 21.

Pur considerando che già tale lettura intro-

duce significativi elementi di novità, sarebbe una interpretazione riduttiva del testo.

L'autonomia scolastica è ben più che un modo diverso di lavorare della scuola e dei docenti: *prefigura un'autentica riforma istituzionale e contiene le premesse per un forte rinnovamento sociale, civile, morale e culturale.*

Ci si accorge dell'impegnativa circostanza se si ha la pazienza di leggere i contenuti dell'articolo 21 progressivamente e in stretta connessione con altri elementi quali l'architettura amministrativa disegnata da tutta l'intera legge, le proposte in riferimento al Servizio Nazionale di Valutazione, lo schema di documento per la realizzazione del Servizio Pubblico Integrato, le nuove letture di filosofia politica e di diritto costituzionale che si stanno affermando per governare in maniera non regressiva i cambiamenti tipici della società complessa in un'epoca di crisi irreversibile dello stato sociale.

L'autonomia scolastica *può favorire la traduzione concreta di alcuni principi costituzionali.*

Il potere costituente di qualsiasi istituzione dello Stato (scuola, impresa, sanità...), secondo gli articoli 1 e 2 della Costituzione non risiede infatti nell'amministrazione statale stessa, ma nei cittadini, intesi sia come singoli, sia come formazioni sociali.

L'amministrazione statale è uno strumento, competente e prezioso, al servizio dei cittadini, dei loro diritti, delle loro aspirazioni.

L'azione amministrativa, perciò, non è mai autoreferenziale: a tal fine (art. 5 della Costituzione) *"la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali, attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento, adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento"*.

In questo contesto matura con maggiore nitidezza il carattere "servente" anche dell'Amministrazione della Pubblica Istruzione: essa deve organizzarsi per mettere a disposizione delle scuole autonome competenze e strutture per l'aggiornamento, il monitoraggio, la consulenza, al fine di raggiungere gli obiettivi educativi e culturali stabiliti a livello nazionale.

C) Attenzioni pastorali

L'autonomia scolastica ci condurrà, via via, ad una articolazione variegata di strutture, di esperienze, di modelli: le **comunità cristiane** sono pertanto chiamate a vivere rapporti con il territorio attenti ai processi in atto, flessibili di fronte alle innovazioni.

La scuole stesse, nella prospettiva di un sistema integrato, si rapportheranno sempre più con i mondi vitali intorno ad esse, sia quelli istituzionali (enti locali, sanità, biblioteche), che quelli radicati nel ricco tessuto del vivere sociale (associazionismo, centri di cultura e sport, aggregazione giovanile...): le comunità cristiane dovranno essere attente a sollecitare l'incontro, pronte a rispondere agli stimoli offerti dalla scuola.

Altri soggetti della pastorale nella scuola sono chiamati, sia nella fase di regolamentazione che in quella di attuazione dell'autonomia, ad essere attivi e propositivi

- * le **famiglie e gli studenti**, in modo particolare come soggetti associati, perché negli Organi Collegiali che presto verranno ridisegnati sia attuativo il principio di sussidiarietà, attraverso una chiara distribuzione di compiti, nel rispetto delle specificità di ogni componente
- * i **docenti e i dirigenti**, chiamati dall'autonomia scolastica a rivalutare il loro ruolo di "professionisti dell'educazione" ed a sviluppare la ricerca e la formazione personale, anche tramite un'associazionismo attento alle trasformazioni in atto, ai nuovi raccordi verticali tra gli ordini di scuola, alle aperture progressive al territorio
- * la **scuola cattolica**, per la quale si riafferma la necessità che il percorso dell'autonomia proceda parallelo alla legge sulla parità; nel contempo la scuola cattolica dovrà prestare attenzione affinché i processi di razionalizzazione delle scuole, anche in ordine ai "requisiti dimensionali" richiesti, non risultino un gravoso onere da sostenere, ma piuttosto un'occasione per riarticolare e riconfermare una tradizione consolidata.

Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica

ELEMENTI DI LETTURA
DEL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE D'AMORE
SULLA PARITÀ

A seguito della diffusione del documento elaborato dalla Commissione istituita dal Ministro della Pubblica Istruzione per l'attuazione dell'art. 33 comma 4 della Costituzione in tema di parità scolastica, si ritiene opportuno offrire elementi di lettura del testo stesso e puntualizzare quanto segue:

1. Si prende atto che nel documento si registrano passi avanti sul piano della riforma del sistema formativo scolastico, secondo principi ispirati a una concezione politica, organizzativa, sociale più moderna, ma al tempo stesso si esprimono forti riserve su alcuni aspetti attuativi che risentono di concezioni che il documento stesso intende superare. Il quadro di riferimento del documento a partire dall'art. 33 comma 4 della Costituzione, deve aprirsi all'intera "costituzione scolastica", alla luce dei principi fondamentali della Carta costituzionale, in particolare degli artt. 2 e 3.
2. Tra i passi in avanti si evidenzia che il documento assume una serie di principi relativi a:
 - a) il *passaggio dallo Stato-gestore*, egemone, allo *Stato-leggero* e, di conseguenza, il riconoscimento a pieno titolo di soggetti diversi, mediante un'articolazione più democratica delle istituzioni scolastiche rispetto allo Stato;
 - b) il superamento della contrapposizione di *pubblico - privato*, definendo "pubblico"

non più sulla base dell'appartenenza patrimoniale (e della gestione), quanto sulla base dell'"esercizio di funzioni rispetto a finalità comuni" (cioè rientranti nell'interesse generale);

- c) il riconoscimento dell'*autonomia* come risorsa strategica per salvaguardare al meglio il nesso scuola-società, anche in relazione alle esigenze delle persone e delle comunità territoriali, ma anche come "robusto contenitore alla multiculturalità" e, perciò, al pluralismo dell'attuale società italiana. L'autonomia consente la piena legittimazione di distinti progetti educativi e una gestione delle singole istituzioni scolastiche rispondente alle esigenze e alle domande delle persone e della comunità e al pluralismo che caratterizza la nostra società;
- d) l'individuazione di un *sistema educativo integrato* che valorizzi l'originalità delle singole unità scolastiche, espressa anche da progetti educativi diversi;
- e) l'obiettivo formativo della promozione di una *cittadinanza* basata sui valori costituzionali, motivati nel contesto degli specifici progetti educativi e armonizzati nel quadro di una "inconfondibile originalità" delle singole scuole;
- f) l'esistenza di *regole generali* valide per tutte le scuole del sistema educativo integrato;
- g) l'inserimento tra le condizioni della parità della "esclusione dei fini di lucro",

che è un elemento caratterizzante le scuole cattoliche anche per coerenza con le intenzioni dei Fondatori degli Istituti Religiosi che spesso le gestiscono;

- h) la constatazione che il "sistema educativo integrato", mediante una legislazione paritaria, è un dato di fatto in "tutti i Paesi europei".
3. Oltre l'insufficiente quadro di riferimento già richiamato al punto 1 si esprimono le seguenti gravi riserve.
- a) Il mancato riconoscimento che il diritto alla libertà di insegnamento costituisce una libertà civile riconosciuta dall'art. 33 c. 1 della Costituzione. In questa linea va sottolineato che nel documento manca qualsiasi accenno al ruolo della libertà di scelta delle famiglie, sancita dall'art. 30 della Costituzione, riconosciuta dai vari documenti internazionali e dalla stessa Unione Europea (cf. Risoluzione 14.3.84).
- b) L'affermazione che "il sistema educativo integrato è il prodotto di una politica di programmazione territoriale" (II, a, 1) assume il "criterio territoriale", come unico, senza tener conto della "domanda sociale" e del diritto di libertà (confronta punto 3, a).
- c) Il documento contiene un'indicazione dettagliata delle condizioni della parità, mentre manca un'analoga lista dei "diritti delle scuole paritarie". L'assicurazione di "una piena libertà" per le scuole paritarie (art. 33 c. 4) deve trovare una positiva espressione. Oltre al mancato riconoscimento della libertà di insegnamento, non appare univoco il sostegno sia alla libertà per i genitori di scegliere una scuola paritaria senza dover sostenere oneri economici superiori a quelli che si incontrano nella scuola statale, sia al trattamento scolastico degli alunni delle scuole paritarie equipollente a quello degli alunni delle scuole statali. Inoltre, non vengono riconosciuti esplicitamente:

la libertà di scelta da parte dell'ente gestore e del capo d'istituto dei docenti delle scuole paritarie; il rispetto da parte del personale della scuola non statale paritaria dell'identità specifica della scuola, espressa nel progetto educativo.

- d) Qualora l'espressione contenuta in II, d, 2: "le scuole riconosciute come paritarie potranno accedere al finanziamento da parte dello Stato" significasse separazione tra parità giuridica e parità economica, risulterebbe assolutamente inaccettabile, in quanto la parità esige un trattamento equipollente da parte dello Stato e degli Enti Locali tra gli alunni che frequentano le scuole statali e quelle non statali paritarie.

Il sistema integrato significa inserimento diretto nel sistema pubblico e da questo deve derivare che lo Stato, mentre procede al finanziamento delle proprie scuole, provvede ugualmente al finanziamento della scuola non statale paritaria.

- e) Riguardo ai finanziamenti, qualora venga preferito dallo Stato lo strumento della "convenzione", si fa comunque notare che esso richiederebbe regole certe per tutte le scuole non statali, sottratte alla discrezionalità dei singoli, siano essi Stato, Regione, Enti Locali o responsabili dell'apparato amministrativo. Pertanto nel sistema educativo integrato, in presenza dei requisiti previsti dalla legge, l'accesso delle scuole paritarie al sistema stesso e ai relativi finanziamenti dovrebbe essere automatico e stabile. La convenzione dovrebbe inoltre presentare i caratteri di un accordo intervenuto tra stato e scuole non statali che chiedono la parità ai fini di regolare il loro servizio di carattere strumentale agli educandi e alle famiglie. L'ipotesi di convenzioni diverse tra scuole dell'obbligo e scuole del non obbligo potrebbe essere accettabile soltanto nel quadro sopra delineato, tenendo presente quanto dice la Costituzione per le une e per le altre e stabilendo una analogia

stretta (scuole dell'obbligo e scuola superiore) con le altre scuole del sistema educativo integrato, quanto a finanziamento statale.

f) Il reclutamento del personale deve rispondere ai due principi richiamati dalla Commissione:

- l'attitudine allo svolgimento di un servizio pubblico nazionale, attestata dai relativi requisiti abilitanti all'esercizio della professione e debitamente certificata,
- la coerenza al progetto specifico d'istituto.

Da questi principi deriva chiaramente che l'assunzione degli insegnanti nella scuola non statale va fatta per chiamata. Inoltre appare insufficiente, come nell'ipotesi A, la sola conoscenza della specificità del metodo pedagogico, del mondo culturale o del contesto religioso, che caratterizzano le singole istituzioni scolastiche, come attestato di "obiettiva coerenza al progetto educativo di istituto" (II, g, n.2). La coerenza è frutto di conoscenza e di condivisione. Perciò entrambe dovranno essere, in qualche modo, adeguatamente espresse e riconosciute.

Ancora più grave è quanto proposto dall'ipotesi B, che riconosce alla scuola non statale del sistema integrato solo il "diritto di rifiutare un concorrente" che venga considerato inidoneo rispetto al progetto di istituto e non il diritto positivo della "libertà di scelta da parte dell'ente gestore del capo di istituto e dei docenti delle scuole paritarie" come richiamato sopra. Poiché il reclutamento degli insegnanti è un elemento determinante del progetto educativo, è necessario che le ipotesi A e B siano ulteriormente approfondite, rifacendosi anche alla prassi vigente negli altri Paesi europei.

g) L'uso del termine "progetto educativo" va chiarito per evitare ogni ambiguità. Se la scuola statale ha un suo statuto identificativo e quindi sufficientemente espresso dal progetto educativo, la scuola non statale dovrà dichiarare prioritariamente la sua "identità" (concetto molto più proprio di quello di "peculiare orientamento pedagogico della singola scuola", cf. II, f, n.2) in un apposito statuto prima ancora di tradurla in un progetto educativo.

INFORMAZIONI E CRONACHE

Tra le innumerevoli iniziative che negli ultimi mesi hanno arricchito la pastorale dell'educazione e della scuola, e che meriterebbero di essere riprese ben più ampiamente su queste pagine, ne ricordiamo in particolare tre.

- Le indicazioni pastorali emerse dal Convegno di Torreglia (PD). La Conferenza Episcopale del Triveneto insieme alla Commissione Regionale per la Scuola, hanno organizzato un Convegno, svoltosi nel gennaio '97, con lo scopo di operare una ricognizione, un censimento delle "presenze" esistenti nel Triveneto per l'educazione, la scuola e l'università; individuare le priorità pastorali per rispondere alle sfide emergenti; rinnovare ed approfondire il rapporto Chiesa/mondo nell'ambito della scuola e dell'università.
- La documentazione relativa al Convegno della diocesi di Roma (20-22 novembre 1996) sul tema "Un patto per la scuola nella città" che si è svolto dopo un anno di preparazione e di coinvolgimento di tutte le parrocchie, le scuole cattoliche e le realtà operanti nella scuola.
- Il documento con il quale i Padri Scolopi annunciano la celebrazione del IV Centenario della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa.

Regione Triveneto

INDICAZIONI PASTORALI EMERSE DAL CONVEGNO DI TORREGLIA

Premessa

"Siamo maturati nella consapevolezza che la scuola/ l'università è un problema importante e va affrontato. Vorremmo trasmettere alle nostre comunità cristiane la consapevolezza che la scuola è uno di quegli snodi che preparano il futuro.

Grazie alla Commissione regionale. Quanto prodotto in questi giorni deve essere fatto maturare, crescere, e deve essere riconsegnato alle nostre comunità" (Card. Marco Cè).

1. Realizzare in ogni diocesi un "punto di riferimento" stabile ed efficiente per un'azione organica, concreta, programmatica comunitaria (coordinata a livello regionale) di pastorale della scuola/educazione/università, costituito da persone, uffici, organismi capaci di divenire un "osservatorio stabile" sul vasto, complesso e in rapida trasformazione, mondo della scuola/università per il necessario *discernimento pastorale*.

2. Aumentare l'impegno ecclesiale per la scuola/educazione/università come *vera risposta*, significati e concreta, alla realizzazione del "progetto culturale" della Chiesa del Triveneto.

3. Rivalutare e rivitalizzare la Commissione Triveneta di Pastorale della Scuola come momento di discernimento, di coordinamento, di sostegno e di orientamento, a cominciare dall'indicazione, da parte delle Diocesi di una persona

rappresentativa, la presenza della quale assicuri la funzionalità della Commissione regionale per un verso, e della Commissione diocesana per l'altro.

4. Incrementare l'impegno per la formazione umana e cristiana delle persone (i fedeli cristiani laici, i sacerdoti e i religiosi), alla presenza nella scuola, individuando cammini specifici e precisi sia per la disponibilità al servizio nella scuola/università sia per il sostegno alla pastorale della scuola nella pastorale ordinaria.

5. Rilanciare, riqualificare e riattivare le Associazioni, i Movimenti/Organismi scolastici (di genitori, studenti, docenti) per sostenere il loro necessario ed indispensabile ruolo nella scuola/università.

6. Riscoprire la dimensione ecclesiale delle scuole cattoliche, cooperando affinché siano superati i pregiudizi ideologici e i ritardi storici, facendo emergere un unico progetto educativo che dalla materne giunge alle superiori (e all'Università Cattolica), incrementando l'impegno per il raggiungimento della parità scolastica dentro il sistema integrato di scuola italiana, costituendo un organo di coordinamento diocesano fra tutte le scuole cattoliche con particolare attenzione alla materna e ai CFP e alla specificità dei carismi ed esperienze scolastiche locali.

7. Riscoprire l'IRC come parte integrante del progetto culturale, collaterale alla missione

evangelizzatrice della Chiesa. Sostenere l'impegno sia per far acquisire all'IRC visibilità propria e riconosciuta nelle comunità cristiane, sia per realizzare una programmazione stabile ed organica tra idrc e pastorale della scuola in relazione alla formazione ed aggiornamento degli insegnanti di religione cattolica. Incoraggiare l'assunzione da parte di presbiteri, religiosi/e qualificati, del compito di IRC. In vista del riconoscimento dello *status* giuridico da parte dello Stato, occorre riprecisare i criteri per la valutazione e la scelta dei candidati all'IRC tenendo conto in particolare del servizio che svolgono nella e per la scuola.

8. **Incrementare** il dialogo della pastorale della scuola/università con Enti locali, Assessorati/Organismi scolastici/IRRSAE/Provveditorati, individuando modelli operativo istituzionali e pubblici riconosciuti dalle rispettive Autorità (scolastiche ed ecclesiali) sull'esempio di quanto già si attua nell'ambito dell'IRC.

9. **Riconsiderare** l'identità e finalità della pastorale dell'università: essa non è riduttiva e marginale nei confronti della "normale" e "quotidiana" pastorale, ma va vista come "cantiere" del progetto culturale della Chiesa locale, a partire dagli *studenti* considerati soggetti e protagonisti, riscoprendo i *docenti* come "risorse" della comunità cristiana, valorizzando i *servizi* di pastorale universitaria e i Collegi, i Centri, gli Organismi universitari, restando aperti all'accoglienza degli stranieri e delle diversità, offrendo iniziative (Forum) su questioni di frontiera nei vari campi del sapere, coordinati a livello regionale e nazionale.

10. **Promuovere** e concretizzare incontri con le diverse commissioni regionali contigue alla nostra (giovani-famiglia-IRC....) per una informazione reciproca, il dialogo e la collaborazione: premesse necessarie al servizio pastorale programmato ed efficace delle Chiese locali.

Diocesi di Roma

UN PATTO PER LA SCUOLA NELLA CITTÀ

Il Convegno diocesano del 20-22 novembre 1996

Si è celebrato dal 20 al 22 novembre 1996, nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, il Convegno diocesano "Un Patto per la scuola nella città".

Le finalità del Convegno ruotavano attorno alla esigenza di riportare la scuola e i suoi problemi al centro delle preoccupazioni della città, nella convinzione che il futuro sia legato alla scelta dell'educazione e che sia, di conseguenza, urgente investire in formazione.

Il Convegno è stato il punto di arrivo di un cammino di preparazione che ha visto queste fasi:

- * la stesura di un manifesto-piattaforma, contenente una rapida analisi della situazione della scuola a Roma, una proposta da parte della comunità cristiana sulla scuola e un invito alla collaborazione da parte di tutti (la necessità di un "patto") - autunno 1995;
- * la discussione di questa proposta in una serie di stage svolti nel territorio per distretti, prefetture, parrocchie e scuole, animati da un gruppo di insegnanti di religione e coordinati da responsabili di settore - inverno 1995/1996;
- * cinque seminari di studio e di approfondimento e coordinati da responsabili di settore - inverno 1995/1996;
- * cinque seminari di studio e di approfondimento su temi cruciali riguardanti la scuola e il problema educativo (scuola ed extrascuola,

coordinatori i proff. Ferdinando Montuschi e Giuseppe Bonocori; il progetto educativo della scuola cattolica, coordinatore fr. Giuseppe Lazzaro, relazioni dei proff. Giuseppe Gioia e Aldo Visalberghi; scuola e religioni: progetto educativo e integrazione culturale, relazione prof. Claudio Bucciarelli, con la partecipazione dell'assessore Fiorella Farinelli e la pastora Maria Bonafede della Chiesa Valdese; scuola e lavoro, relazione del prof. Piero Lucisano, con la partecipazione del dott. Angelo Nardone della Confindustria; autonomia e progetto educativo, relazione del prof. Luciano Corradini, con la partecipazione del prof. Francesco Susi, del dott. Pasquale Moliterni e dell'assessore Renzo Lusetti).

La celebrazione del Convegno ha raccolto il lavoro preparatorio, articolandosi nel corso di tre giornate:

1. Mercoledì 20 novembre: *Scuola, cultura e territorio*
(16.00-19.00): Relazioni del Card. Camillo Ruini (La scuola e il progetto culturale orientato in senso cristiano) e del prof. Giuseppe De Rita (Scuola e territorio).
2. Giovedì 21 novembre: *Scuola, cultura e città*
(9.00-13.00): Relazioni del prof. Giuseppe Vico (La scuola della società come luogo di incontro di visioni dell'uomo e di elaborazione e trasmissione della cultura) e del prof.

Luciano Corradini (Scuola ed educazione ad una nuova cittadinanza).

(15.30-19.00): Gruppi di studio sul tema centrale "Il Patto per la scuola nella città", suddivisi in questi sottogruppi: Autonomia scolastica e valutazione della qualità; Autonomia e parità; Comunità educante-società educante: scuola e lavoro; Scuola e Chiesa nella città: dialogo tra progetto educativo e progetto pastorale; Città multiculturale e educazione interculturale.

3. Venerdì 22 novembre: *Confronto e Conclusioni* (9.00-13.00): Incontro con l'universo studentesco: l'intera mattinata è stata dedicata ad un incontro di S. E. Mons. Nosiglia e del Provveditore prof.ssa Angela Giacchino con circa 700 alunni delle scuole secondarie superiori statali e cattoliche.

(15.30-19.00): Relazioni dei gruppi di studio e Interventi e messaggi di capi di Istituto e rappresentanti del mondo della scuola

Conclusioni a cura di S. E. Mons. Cesare Nosiglia, Vicegerente di Roma.

Il Convegno ha visto la **partecipazione** assidua e attiva, lungo i tre giorni, di circa 350 dirigenti scolastici e docente, 150 tra genitori e personale non docente e di un gruppi fisso di circa 30 alunni di varie scuole superiori romane.

Il lungo cammino di ascolto e di confronto che ha trovato nel Convegno il suo punto di approdo è stato riconsegnato alla base per essere concreto strumento di lavoro per una azione incisiva di presenza dei cristiani nella scuola.

E' stata, pertanto pubblicata, insieme agli Atti del Convegno (pubblicati come supplemento alla rivista degli Insegnanti di Religione "Religione Scuola Città" n. 1/97), una **Carta di Impegni** che, puntualizzando gli orizzonti ideali emersi dal Convegno stesso e fortemente condivisi, indica alcune linee operative e individua progetti concreti da realizzare sul territorio.

Gli orizzonti ideali emersi e condivisi:

* La scuola come comunità educante, scuola per la persona e delle persone, luogo di incontro

e di crescita, di dialogo tra diverse visioni dell'uomo e di elaborazione e trasmissione della cultura;

* la scuola come funzione essenziale della società e non dello Stato, luogo di formazione del cittadino e di consegna di una nuova cittadinanza;

* la scuola dell'Autonomia, intesa non solo in senso amministrativo, ma principalmente in senso organizzativo e pedagogico-didattico;

* la scuola chiamata a costruire la propria identità con la scelta di un progetto culturale, antropologico e, quindi, pedagogico, ovvero l'esigenza di un Progetto educativo.

Le **proposte operative** puntano alla creazione di un patto per la scuola, alla attivazione di indispensabili sinergie, tramite la creazione di una rete sul territorio che, promuovendo la conoscenza e l'accoglienza delle conclusioni del Convegno, favorisca la continuazione della discussione sulla scuola e sui suoi problemi, individui i bisogni educativi di ogni singola realtà scolastica e territoriale, cerchi collegamenti con tutte le realtà educative presenti all'interno del territorio stesso.

Il Convegno, con il suo iter preparatorio, la sua celebrazione e le sue prospettive, si colloca all'interno di quel grande orizzonte che è la **Missione cittadina nella scuola**.

Per concretizzare, definire e specificare ulteriormente l'impegno missionario nell'ambiente scuola, nel rispetto della sua identità e delle sue finalità, l'Ufficio Scuola della Diocesi ha elaborato un **Vademecum per la missione nella scuola**, che facesse propri insieme agli impegni più specificamente pastorali anche gli impegni contenuti nella Carta di Impegni.

Così per continuare a discutere i problemi della scuola, sono stati organizzati, nel novembre di questo anno, cinque seminari dislocati sul territorio cittadino, nei cinque settori pastorali in cui è divisa la diocesi, che affronteranno, guidati da esperti e nell'arco di un pomeriggio, con uno stile e un metodo di lavoro tra la teorizzazione e l'applicazione pratica,

alcuni temi che rappresentano la continuazione naturale dei lavori del Convegno: l'autonomia scolastica: modelli e concreti orizzonti di valutazione (Centro - 7 novembre); il rapporto parrocchia-scuola (Est - 13 novembre); la corri-

spondenza tra cicli scolastici e stadi evolutivi e psicologici (Nord - 19 novembre); il progetto educativo (Ovest - 25 novembre); il sistema nazionale di valutazione della qualità della scuola (Sud - 1 dicembre).

Diocesi di Roma

LA SCUOLA CATTOLICA NELLA PASTORALE DIOCESANA

Linee progettuali per il rilancio
della Scuola Cattolica a Roma

- PRESENTAZIONE -

Questo documento è frutto di un approfondito lavoro svolto da un gruppo operativo composto dall'Ufficio scuola cattolica del Vicariato e da rappresentanti degli Istituti Religiosi maschili e femminili che svolgono il loro servizio nella scuola cattolica.

In seguito a un capillare ascolto e verifica di linee programmatiche, svolto distretto per distretto, si è pervenuti alla elaborazione di una bozza di testo che, sottoposta e approvata dal Consiglio Episcopale in data 2 febbraio 1997, viene ora offerta a tutta la diocesi.

Il fine del documento è quello di suscitare una più convinta e decisa azione di sostegno alla scuola cattolica da parte di tutta la comunità cristiana, degli operatori pastorali, delle parrocchie e gruppi, delle famiglie cristiane e degli stessi istituti religiosi.

La situazione in atto nella nostra città, riguardo alla scuola cattolica si fa ogni anno più difficile e pesante. Molteplici sono i motivi, ma è certo che non sarà possibile farvi fronte se non crescerà nella coscienza ecclesiale la consapevolezza che la scuola cattolica è un patrimonio di valore comunitario e cittadino da salvaguardare con il massimo impegno da parte di tutti.

Questo testo non è dunque rivolto solo ad uso interno, a chi frequenta o partecipa al progetto educativo della scuola cattolica, ma a tutta la comunità cristiana di Roma, perché senta come propri i problemi e le esigenze di una istituzione che rappresenta sul piano culturale, educativo e pastorale una presenza decisiva della Chiesa e del messaggio evangelico a favore delle nuove generazioni.

Oggi la scuola cattolica è un luogo di frontiera della nuova generazione, nel campo della cultura e dell'annuncio a tante famiglie e ragazzi che per motivi diversi la scelgono.

Il documento indica con semplicità alcune linee concrete di questa azione comune, senza la pretesa di risolvere i gravi problemi della scuola cattolica, ma con l'intenzione di attivare un processo positivo che interrompa e, se possibile, inverta la tendenza oggi in atto al disimpegno e alla sfiducia, che serpeggia nel mondo cattolico e nelle stesse componenti della scuola cattolica verso una soluzione delle difficoltà che essa incontra ogni giorno.

L'auspicio è che il documento sia fatto oggetto di riflessione e di dialogo nelle scuole cattoliche, con le famiglie e gli alunni, nelle comunità parrocchiali e religiose, nelle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali e conduca a ritrovare motivazioni e slancio creativo e propositivo per rilanciare la presenza e il servizio della scuola cattolica a Roma.

Tutti e ciascuno per la propria parte siamo chiamati a lavorare per questo obiettivo, superando l'isolamento di cui soffre oggi la scuola cattolica rispetto alla comunità cristiana, promuovendo sinergie e collaborazioni più fattive e concrete sul territorio tra le parrocchie e le scuole cattoliche, tra gli istituti religiosi, tra le famiglie.

I ripetuti appelli che il Papa rivolge alla Chiesa e alla società civile a favore della scuola cattolica siano punto di riferimento costante per sviluppare un forte impegno di comunione e di intese da ricercare con serenità ma anche con grande decisione.

+ Cesare Nosiglia
Vicegerente di Roma

Roma, 29 aprile 1997
Festa di S. Caterina dal Siena

- DOCUMENTO -

1. La scuola cattolica romana rappresenta un patrimonio e una risorsa educativa e culturale di grande significato e importanza sia per la Chiesa che per la città. Più volte con calore e vigore il Santo Padre ha invitato la Diocesi e quanti operano nella scuola cattolica, in primis gli Istituti religiosi, a non lesinare energie e mezzi per mantenere viva e ampia la presenza a il servizio di questa istituzione nella nostra città.

Rispondendo a questo pressante appello e tenendo conto delle gravi difficoltà in cui si dibatte oggi la scuola cattolica a Roma, si ritiene decisivo avviare una comune e capillare riflessione e impegno su questo ambito che rappresenta, insieme al più generale problema della scuola, il terreno su cui la Chiesa può misurare il suo reale impatto e servizio verso le nuove generazioni.

E' pertanto necessario che l'intera comunità diocesana, le famiglie in primo luogo e le parrocchie valorizzino la presenza a il servizio della scuola cattolica per le sue specificità, approfondendone le motivazioni ideali e sostenendola nella concreta attuazione del suo progetto educativo.

Diversi, purtroppo, sono ancora i pregiudizi e gli a-priori che fanno considerare la scuola cattolica, anche da parte di cristiani impegnati, un luogo chiuso ed elitario, non cogliendone le profonde ragioni culturali e formative che ne giustificano, anche oggi, l'esistenza e il servizio. Si può affermare che la scuola cattolica, spesso, non è conosciuta, aiutata nelle sue pesanti difficoltà, ed è lasciata ai margini della pastorale locale.

La Chiesa di Roma intende operare per superare questa situazione, impegnando tutta la Diocesi a favore della scuola cattolica con iniziative e segni di impegni "sul campo" e ricuperando il rapporto stretto tra scuola cattolica e territorio-parrocchie, in primo luogo, per far passare l'idea della scuola cattolica come "scuola della comunità cristiana".

2. Si chiede pertanto:

- a tutte le parrocchie e all'intera comunità diocesana di compiere un grande sforzo di

sostegno e accompagnamento delle scuole cattoliche della nostra città;

- ai **Superiori e Superiore Maggiori** degli istituti religiosi che lavorano in Roma, nella scuola cattolica, una attenzione e un impegno supplementare che tengano conto delle necessità di una diocesi che, per il suo singolare dono e compito di essere la sede del successore di Pietro, è chiamata ad essere esemplare anche per quanto attiene alla presenza delle scuole cattoliche;

- alle **famiglie** di guardare con simpatia e disponibilità alla scuola cattolica sostenendone con la loro partecipazione la vita e il servizio;

- ai **dirigenti scolastici**, agli stessi docenti e alunni si chiede un forte impegno di qualificazione per rendere la scuola cattolica sempre più competente e all'altezza dell'autonomia che si sta predisponendo;

- alle **autorità politiche e civili** sensibilità e impegni concreti per la salvaguardia dello specifico di questo settore scolastico.

3. Ambiti del progetto.

Le linee di **azione progettuale** che vedrà impegnate le scuole cattoliche, gli istituti religiosi che le gestiscono, le parrocchie e prefetture, i docenti, le famiglie e gli alunni, riguardano i seguenti ambiti:

- scuola cattolica e diocesi;
- scuola cattolica e comunità cristiana (parrocchie in primo luogo);
- scuola cattolica e istituti religiosi.

4. Scuola cattolica e Chiesa particolare (diocesi)

* La diocesi stabilisce uno specifico riconoscimento per le scuole cattoliche che accettano e rispondono ad alcuni requisiti:

- soddisfano i criteri ecclesiali propri di una scuola cattolica (cfr Codice di Diritto canonico 804 806 - *La Scuola Cattolica oggi in Italia*, CEI 1983 - Sinodo Pastorale Diocesano 1993);

- sottopongono al Vicariato il loro progetto educativo;
- accettano un codice di comportamento circa le eventuali aperture e chiusure che tenga conto, previamente ad ogni decisione in merito, del parere del Vescovo;
- sono gestite in proprio da Istituti religiosi o Enti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica;
- accolgono gli orientamenti del Sinodo e del programma pastorale diocesano nei diversi ambiti di competenza.

* La diocesi elabora una mappa strategica della presenza sul territorio delle scuole cattoliche. Tale mappa punta a definire:

- una presenza in ogni distretto di un presidio di cicli di base di scuole cattoliche denominate scuole cattoliche di quartiere;
- la qualificazione culturale e gestionale di una serie mirata di scuole secondarie dislocate nella città, differenziandone gli indirizzi;
- una presenza di scuole cattoliche di base nelle periferie che ne sono prive, mediante anche l'uso dei locali parrocchiali. Per questo le nuove parrocchie saranno costruite tenendo presente anche questa prospettiva.

* La diocesi promuove un osservatorio permanente che segua l'evolversi della situazione della scuola cattolica e un Consiglio Diocesano composto dai seguenti membri:

- il Vicegerente
- il Direttore dell'Ufficio scuola cattolica del Vicariato e il Direttore dell'Ufficio scuola;
- due religiose designate dall'USMI e due religiosi designati dalla CISM;
- un rappresentante della FIDAE, della FISM, uno della CONFAP, dell'AGIDAE;
- un rappresentante dell'AGESC;
- un rappresentante dei docenti;
- un rappresentante degli studenti;
- cinque prefetti (uno per settore).

Compito del Consiglio Diocesano è seguire i problemi della scuola cattolica in diocesi. Al Consiglio faranno riferimento tutte le scuole e ogni Istituto religioso che gestisce scuole cattoliche in diocesi, per eventuali possibili accorpa-

menti e una migliore razionalizzazione sul territorio delle scuole cattoliche; per le richieste di apertura e di chiusura che dovranno, prima di essere decise ottenere il parere del Consiglio stesso.

Il Consiglio svilupperà anche un lavoro per promuovere la comunione e collaborazione tra le scuole cattoliche dello stesso territorio, tra le scuole cattoliche e la comunità cristiana, la collaborazione con le istituzioni civili (Enti locali e Provveditorato).

* La diocesi dà vita a un fondo finanziario per la realizzazione di borse di studio volte a sostenere le famiglie cristiane che desiderano iscrivere i figli nelle scuole cattoliche e ne sono impossibilitate per ragioni di carattere economico. A tale fondo concorreranno direttamente la diocesi, le scuole cattoliche, le parrocchie e offerte libere delle famiglie e dei fedeli, enti e fondazioni.

* La diocesi incaricherà con apposito mandato del Cardinale Vicario un sacerdote del territorio per seguire, almeno una volta la settimana, ciascuna scuola cattolica, per interventi formativi, di raccordo tra la pastorale scolastica di Istituto e quella diocesana, a favore degli alunni, i genitori, i docenti.

* La diocesi potenzierà e qualificherà la formazione spirituale dei docenti di scuola cattolica con opportune iniziative. Inoltre si farà in modo che la celebrazione della Giornata annuale della scuola cattolica sia vissuta da tutta la comunità cristiana come occasione forte di conoscenza, di incontro, di collaborazione con le scuole cattoliche del territorio.

5. Scuole cattoliche e parrocchie

Le scuole cattoliche e le parrocchie e prefetture che operano sullo stesso territorio svilupperanno uno stretto raccordo sul piano formativo e culturale:

- il preside o la preside della scuola cattolica saranno inseriti come membri di diritto nei

Consigli Pastoralisti parrocchiali e di prefettura. All'interno di questi organismi o in modo autonomo, si darà vita a un'apposita Commissione per la scuola in grado di sostenere la pastorale scolastica unendo insieme i cristiani che operano in questo ambito (sia nella scuola statale che in quella cattolica);

- la celebrazione annuale della Giornata diocesana per la scuola cattolica verrà promossa d'intesa con l'apporto congiunto delle scuole e delle parrocchie che si preoccuperanno di sensibilizzare le famiglie e l'intera comunità per un sostegno effettivo, anche finanziario, alla scuola cattolica;

- si attiveranno una serie di iniziative comuni tra parrocchie, prefetture e scuole cattoliche nei campi della pastorale giovanile e familiare in particolare;

- le scuole cattoliche promuoveranno al loro interno una congrua opera di evangelizzazione rivolta sia agli alunni che alle loro famiglie. Per quanto attiene alla catechesi di preparazione e alla celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana indirizzeranno le famiglie alle rispettive parrocchie di provenienza, salvo i casi in cui per oggettive difficoltà delle famiglie stesse si debba far carico della loro preparazione la parrocchia territoriale della stessa scuola. Sarà il Vescovo Ausiliare a stabilire modalità e forme in proposito.

6. Rapporti tra le congregazioni religiose per le scuole cattoliche

Appare sempre più necessario promuovere una stretta collaborazione tra le diverse Congregazioni religiose presenti sul territorio che operano nella scuola. E' importante concordare tra scuole cattoliche viciniori un'offerta di servizi a tutti i propri alunni (attività sportive, biblioteca, corsi di vario genere...) rispondendo così alla domanda crescente delle famiglie in questa direzione.

Forme congiunte di gestione intercongregazionale permetteranno di sostenere, soprattutto in periferia e dunque a favore dei più pove-

ri, l'apertura o il potenziamento della scuola cattolica. Occorrerà per questo studiare in loco tali possibilità.

Gli Istituti che gestiscono le scuole cattoliche in Roma contribuiranno al fondo finanziario promosso dalla diocesi.

Conclusioni

Le presenti linee progettuali per il rilancio della scuola cattolica a Roma approvate dal

Consiglio Episcopale saranno oggetto di attenta verifica e accoglienza da parte delle scuole cattoliche, delle associazioni e dell'intera comunità diocesana.

A conclusione di questa carta progettuale la Chiesa di Roma rivolge il suo più vivo ringraziamento a quanti con generosità e amore lavorano e si sacrificano ogni giorno per la scuola cattolica superando gravi difficoltà, ma con ferma fede e speranza nel suo futuro.

1997

IV CENTENARIO DELLA PRIMA SCUOLA PUBBLICA POPOLARE GRATUITA D'EUROPA

Nell'autunno del prossimo anno 1997 ricorrerà il IV Centenario dell'apertura della *prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa* e del mondo, avvenuta a Roma nel 1579 per opera di S. Giuseppe Calasanzio nei locali attigui alla Chiesa parrocchiale di S. Dorotea in Trastevere.

Quella iniziativa di scuola totalmente gratuita, espressione di una profonda carità in favore dei fanciulli poveri di Roma, continuò ininterrottamente in altre sedi del centro storico di Roma, fino a stabilirsi, nel 1612, nei locali di Palazzo Torres (nell'attuale Casa di S. Pantaleo, in Piazza de' Massimi), e fu presto diffusa in molte città d'Italia e dell'Europa Centrale per opera dei *Padri Scolopi*, che costituirono il primo Ordine religioso dedicato esclusivamente all'educazione dei ragazzi, soprattutto poveri, dando origine a quella particolare forma di evangelizzazione attraverso l'istruzione e la cultura, che oggi va sotto il nome di *scuola cattolica*. I Padri Scolopi operano oggi in 32 Nazioni di Europa, America, Asia e Africa.

Tutta questa singolare esperienza fu sostenuta e incoraggiata dall'autorevole appoggio dei Sommi Pontefici sin dalle origini, in particolare dal Papa Paolo V, che nel 1617 approvò la Congregazione Paolina dei Chierici Regolari poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie e da Gregorio XV, che nel 1622 elevò la suddetta Congregazione Paolina a Ordine Religioso con voti solenni.

L'opera del Calasanzio fu, quindi, l'espressione concreta della premura della Chiesa per

l'istruzione e l'educazione cristiana dei fanciulli poveri, anticipando di oltre due secoli l'intervento degli Stati moderni nel campo dell'istruzione popolare.

Si attuò allora, nella Roma dei Papi, quella pacifica rivoluzione sociale, attraverso la quale fu esteso anche ai poveri il grandissimo bene dell'istruzione e della cultura, come sottolineato nella sua monumentale "Storia dei Papi" il grande storico tedesco Ludwig von Pastor, che riconobbe nell'iniziativa del Calasanzio presso la Chiesa parrocchiale di S. Dorotea, la nascita della *prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa* ("*die erste offentliche unentgeltliche Volksschule Europas*" Geschichte del Papste - Vol. XI, Friburgo 1927, p. 433).

Particolarmente significativo il riconoscimento del Papa Pio XII, che nella ricorrenza del III Centenario della morte di S. Giuseppe Calasanzio (1948), lo proclamò "celeste patrono di tutte le scuole popolari cristiane", sottolineando, tra l'altro, l'eccezionalità dell'avvenimento con le seguenti parole contenute nel Breve Apostolico "*Providentissimus Deus*": «Gravissimis enim et indubiis probatum est documentis ipsum Calasanzium, hac Alma in Urbe, ad Sanctae Dorotheae templum, trans Xystum pontem, anno MDXCVII, prima in Europa scholam publicam pueris e populo egenis et derelictis gratuito insituendis aperiisse».

E nell'udienza del 22 novembre di quello stesso anno 1948, concessa alla Famiglia Calasanziana, così si esprese: «Della Nostra ammirazione per il vostro Padre e Legislatore Noi vi

abbiamo dato una solenne testimonianza nel Breve Apostolico "*Providentissimus Deus*", col quale lo abbiamo dichiarato e proclamato celeste Patrono di tutte le scuole popolari cristiane. S. Giuseppe Calasanzio, cui la cattolica Spagna diede i natali, fondò la scuola elementare per i fanciulli, ma più precisamente per i fanciulli poveri e abbandonati. Altri percorsero poi, e nobilissimamente, lo stesso cammino; egli però tutti li precedette, umile e valoroso antesignano nell'opera santa».

A queste testimonianze di fonte cristiana se ne aggiungono numerose altre di fonte laica, che sottolineano soprattutto l'aspetto sociale dell'opera calasanziana. Leggiamo, tra l'altro, nella Enciclopedia italiana "Treccani": «Sulla fine d'autunno del 1579, in due povere stanze attigue alla chiesa di S. Dorotea in Trastevere, (il Calasanzio) iniziò le sue scuole gratuite e giornalieri che erano non di solo catechismo ma vere e proprie scuole e dovevano nell'intenzione del santo diffondere l'istruzione anche tra i figli del popolo. Ivi ebbe origine la prima scuola popolare gratuita d'Europa (L. Pastor, Storia dei Papi, XI, p. 440)» (vol. XVII, p. 377).

In quel lontano 1597, quindi, per la prima volta e in modo sistematico, il grandissimo bene dell'istruzione e della cultura fu esteso anche ai poveri, consentendo loro di inserirsi a pieno titolo nel contesto della società con la consapevolezza dei propri doveri e diritti. Proprio per questo motivo la scuola calasanziana fondata sulle solide basi dei valori cristiani, costituì anche *un'autentica rivoluzione culturale e sociale*, che anticipò di oltre due secoli - è bene ribadirlo per l'esattezza storica - l'istituzione della scuola pubblica organizzata e finanziata dai moderni Stati. Lo rilevò, tra gli altri, con particolare vigore il filosofo domenicano Tommaso Campanella nel suo "*Liber apologeticus contra impugnantes Institutum Scholarum Piarum*"; egli intuì nelle Scuole Pie il sorgere di una nuova realtà socio-culturale, che avviava a realizzazione il suo progetto di società rinnovata, fondata, oltre che sul principio teologico di Dio creatore, anche su quello metafisico dell'uguaglianza "naturale" di tutti gli uomini, a qualunque classe appartengano.

Ma come si giunse all'idea dell'istruzione per i poveri e alla sua concreta attuazione?

Ecco, in estrema sintesi, i fatti.

Giuseppe Calasanzio, un prete spagnolo nato a Peralta de la Sal (Aragona) nel 1557, era giunto a Roma nel febbraio del 1592 con l'intento di sollecitare e ottenere dalla Curia romana l'assegnazione del beneficio di un canonico in Spagna, dove prevedeva di tornare al più presto, appena raggiunto l'obiettivo. Passarono mesi e qualche anno senza risultati soddisfacenti al riguardo. Nel frattempo, la sua sensibilità religiosa e sociale lo spinse a partecipare alle iniziative caritatevoli promosse da alcune Confraternite, che gli diedero la possibilità di conoscere direttamente gli aspetti più svariati della società romana e soprattutto le condizioni di disagio, in cui viveva la "gente comune", come egli scrisse in una sua lettera qualche mese dopo la sua venuta a Roma. Questa circostanza gli aprì scenari di povertà e di miseria sconcertanti, in netto contrasto con lo splendore della nobiltà, che pure egli frequentava.

Lo colpì, in particolare, la moltitudine di fanciulli e ragazzi, che affollavano le strade della vecchia Roma, non potendo accedere, per mancanza di mezzi, alla frequenza delle scuole rionali, né parrocchiali, per le quali, salvo alcune rare eccezioni, le famiglie erano tenute a contribuire col pagamento di una congrua retta annua. Senza scuola, quindi senza istruzione, senza cultura, privi, cioè, della base fondamentale di ogni successivo sviluppo umano personale e sociale. Il Calasanzio, che certamente si era imbattuto altre volte in situazioni analoghe diffuse purtroppo dappertutto nella società del tempo, allora ne rimase impressionato e sconcertato. Si avviò nell'intimo della sua coscienza un processo spirituale di profonda preoccupazione, che lo spinse prima a ricorrere alle autorità capitoline, ai maestri rionali, ai gesuiti e ai domenicani, che gestivano scuole superiori, perché provvedessero anche all'istruzione primaria dei ragazzi poveri, ma senza alcun successo.

Non rimaneva altra soluzione che provvedervi personalmente. Ma come?

L'occasione propizia, il *kairós* della divina provvidenza, gli venne dalle visite caritatevoli che faceva come membro della Confraternita della Dottrina Cristiana. Nell'aprile e maggio del 1597 visitò la parrocchia di S. Dorotea in Trastevere e vi scoprì una piccola scuola parrocchiale, in cui la maggior parte degli alunni pagava una quota mensile e solo pochi, forse come ricompensa del servizio prestato in chiesa come chierichetti, erano gratuiti. S. Dorotea fu per il Calasanzio ciò che il suo nome indica: un dono di Dio. Convinse il parroco a rendere gratuita la scuola e ad accogliere tutti i ragazzi, ma con preferenza i ragazzi poveri del quartiere. Egli si sarebbe fatto carico, personalmente e con la collaborazione di alcuni confratelli della Dottrina Cristiana, dell'insegnamento e di quanto necessario per il funzionamento della scuola.

Stava per compiersi una radicale rivoluzione culturale, che in nome del Vangelo avrebbe aperto una nuova epoca per l'umanità. Nell'autunno di quello stesso anno si aprirono le porte della prima scuola pubblica popolare gratuita d'Europa.

Ricorderà qualche decennio più tardi lo stesso Calasanzio, nel 1623, dopo che quel seme autunnale, attraverso numerose vicissitudini di situazioni e di persone, si era già trasformato in pianta rigogliosa (nel 1622 era stato riconosciuto l'Ordine dei chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie): «L'Istituto delle Scuole Pie ebbe inizio nella chiesa di S. Dorotea a Trastevere, accanto alla Porta Settimia, da parte di alcuni confratelli secolari della Dottrina Cristiana, di cui vive attualmente il P. Giuseppe della Madre di Dio, chiamato adesso così, e prima Giuseppe Calasanzio, di Peralta, diocesi di Urgel, del Regno di Aragona in Spagna. E quantunque lì si insegnasse in generale a ricchi e poveri, il detto Padre Giuseppe fece che si insegnasse solo ai poveri, che non trovavano chi insegnasse loro i rudimenti. Da Santa Dorotea, al principio dell'Anno Santo passato 1600, furono trasferite le scuole all'interno di Roma...».

La ricerca del canonicato, che aveva spinto il Calasanzio dalla Spagna a Roma, fu definitivamente abbandonata; il viaggio del 1592 fu senza ritorno: «Ho trovato in Roma miglior strada per servire a Dio con aggiutare questi poveri figlioli, né li lascerò per cosa alcuna al mondo».

Era nata la scuola per tutti, ma soprattutto per i figli del popolo, ispirata da un chiaro concetto organico e pratico dei bisogni a cui deve procedere una educazione popolare. La cultura non può continuare ad essere privilegio di pochi, ma è necessario che sia estesa a tutti per il reale progresso dell'umanità. Ciò che oggi è da tutti compreso, sia pure nelle concrete difficoltà della sua piena realizzazione in molte parti del mondo, fu la grande intuizione che ispirò l'opera calasanziana per l'elevazione culturale del popolo, ma anche per diffondere i valori cristiani nella società. Quell'opera - scrisse il Calasanzio in un famoso memoriale indirizzato al Card. Michelangelo Tonti nel marzo del 1621 di fronte alle numerose difficoltà che si frapponavano al consolidamento della sua opera - costituiva «un istituto veramente degnissimo, nobilissimo, meritevolissimo, comodissimo, utilissimo, necessarissimo, naturalissimo, ragionevolissimo, graditissimo, graziosissimo e gloriosissimo». Parole uscite dal cuore di un Santo profondamente convinto dell'efficacia trasformatrice della scuola e innamorato della propria vocazione di educatore.

«Pietà e lettere» divenne presto il motto della scuola calasanziana, anticipando il binomio "fede-cultura", che costituisce oggi l'obiettivo fondamentale della scuola cattolica in ogni parte del mondo.

Ricordarlo oggi a 400 anni di distanza da quella audace realizzazione, è non solo una doverosa commemorazione, ma anche un invito a tutti gli educatori, e in particolare agli educatori della scuola cattolica, per rinnovare, nell'oggi della nostra storia, quella singolare esperienza avviata nel lontano 1597, che individuò nella istruzione una via privilegiata per l'evangelizzazione dei giovani.



